



I Giovani e l'Etica Sportiva: un Investimento dalla Scuola alla Società

Young People and Sports Ethics: An Investment from School to Society

Ario Federici

Università degli studi di Urbino Carlo Bo - ario.federici@uniurb.it

Flavio Cocco

Università degli studi di Urbino Carlo Bo - f.cocco@campus.uniurb.it

ABSTRACT

Nowadays, sport has become a market where there is no longer any place for ethics and fair play, where winning is the only thing that matters, even at the cost of its own integrity.

To eradicate this norm, it's possible to start out with young people, schools and sports educators. Physical education and sport are a key element for the integral growth of the person. In addition to improve mental and physical well-being, they are a means to combat social injustice in schools, when they increase the time dedicated to physical activities and when they provide adequate skills to the figures that follow them. In addition to the school teacher, this task falls on the sports educator as "Alleducatore", with pedagogical, psychological and communication tools and knowledge. With the "Sport di Classe" program in Italy and the Delfos project in Spain, we try to promote physical education from the primary school, promoting the educational and training processes of the younger generations. Delfos, in particular, includes pedagogical principles, teaching strategies and organization of sessions to improve fair play, self-control and alleviate the violent behavior of young people. Through these programs aimed at young people it has been shown that physical education can develop socio-relational skills and ethical values that will influence sport in adults.

Al giorno d'oggi nello sport si è sviluppato un modo di fare dove non c'è più posto per l'etica ed il fair play, dove vincere è l'unica cosa che conta, anche a discapito della propria integrità. Per eliminare questa consuetudine, è possibile partire dai giovani, dalle scuole e dagli educatori sportivi. L'educazione fisica e lo sport sono un elemento chiave per la crescita integrale della persona. Oltre a migliorare il benessere psicofisico, sono un mezzo per combattere l'ingiustizia sociale quando nelle scuole si aumenta il tempo dedicato alle attività fisiche e si forniscono competenze adeguate alle figure che li seguono. Oltre all'insegnante scolastico, questo compito ricade sull'educatore sportivo in veste di "Alleducatore", con strumenti e conoscenze di natura pedagogica, psicologica e di comunicazione. Con il programma "Sport di Classe" in Italia e con il progetto Delfos in Spagna, si cerca di promuovere l'educazione fisica fin dalla scuola primaria favorendo i processi educativi e formativi delle giovani generazioni. Il Delfos, in particolare, include principi pedagogici, strategie di insegnamento e organizzazione di sessioni per migliorare il fair play, l'autocontrollo e attenuare i comportamenti violenti dei giovani. Attraverso questi programmi valoriali per i giovani è stato dimostrato che l'educazione fisica può sviluppare competenze socio-relazionali e valori etici che andranno ad influenzare lo sport negli adulti.

KEYWORDS

Young People, Sports Ethics, School, Society.
Giovani, Etica Sportiva, Scuola, Società.

1. Introduzione

L'etica sportiva, al giorno d'oggi, riveste grande importanza nello studio dello sport come pratica sociale e umana legata al corpo della donna e dell'uomo moderno. Più avanti vedremo i benefici nel trasmettere l'etica ed i valori nello sport praticato a scuola o anche al di fuori di essa tramite l'educatore sportivo.

Ma come si può fare a diffondere questi valori anche a livello dello sport professionistico? E quali sono i benefici che può apportare alla comunità questo tipo di educazione?

Di tutte le questioni che più preoccupano coloro che riflettono criticamente sull'etica sportiva nella prospettiva medica, la questione principale e senza dubbio quella del doping. L'analisi etica intorno a tale problema, rispetto anche alle sostanze ed ai metodi per il miglioramento delle prestazioni ad esempio, rivela che esistono differenti posizioni. Di solito gli studiosi che animano questo dibattito si raggruppano in due schieramenti opposti: da un lato, ci sono i sostenitori delle politiche di tolleranza "zero" rispetto al fenomeno; vale a dire, quelli che sostengono la condanna e l'eliminazione di ogni forma di doping. Dall'altra, ci sono invece gli autori a favore della revoca del divieto contro il doping, che, in molti casi, diventano fautori di un atteggiamento pericoloso, che lascia intendere che "tutto va bene" nello sport pur di raggiungere prestazioni più elevate che rendano migliore lo spettacolo (Pigozzi, 2014, p. 83).

Inoltre, anche nel codice europeo di etica sportiva si evidenziano le considerazioni Etiche insite nel "Gioco leale (Fair Play)" non più considerate elementi facoltativi ma qualcosa d'essenziale in ogni attività sportiva, in ogni fase della politica e della gestione del settore sportivo. Il bisogno di etica rappresenta, dunque, un dato oggettivo.

Come spiega Valenti (2014), Si avverte in modo sempre più pressante l'esigenza del rispetto delle regole intrinsecamente deontologiche nel mondo sportivo in cui si assiste alla "irresistibile ascesa dell'aggressività" e in cui pare si vada "a gamba tesa su de Coubertin". Infatti, anche nelle pratiche sportive tradizionali si assiste ad una sorta di imbarbarimento, per cui si tenta di far diventare l'aggressività una componente necessaria ed imprescindibile, quasi una regola di gioco.

L'organizzazione e la pratica dello sport senza considerare l'etica e la morale possono portare le persone a screditare i valori positivi aggiunti quando si pratica lo sport in tutte le sue dimensioni: educativa, comunitaria e ricreativa (Santos, 2009, p. 14).

Per questo risulta necessario un ritorno al *Fair Play*, o spirito sportivo, termine con cui vengono indicate un insieme di norme stabilite, costitutive dello sport, e non stabilite, come codici sportivi e comportamenti etici, che prevedono rispetto, tolleranza, uguaglianza, ecc. (Santos, 2009, p. 20).

2. Il Ruolo Sociale dello Sport

In questo ultimo scorcio di secolo, di fronte alla solitudine dei giovani, alle loro paure, ai desideri di fuga, ai loro comportamenti distorti, al disagio che può manifestarsi in mille modi ma che è sempre, sostanzialmente, una richiesta d'aiuto, la scuola non può rispondere con un "insegnamento rigido" formalizzato, ristretto alle sole competenze cognitive: l'educazione fisica e sportiva non può risolversi nell'"esercizio episodico" o, quando ci si ricorda di insegnarla, nella trasmissione di contenuti e di conoscenze tecnico-sportive (Federici, 2012).

Nasce da queste esigenze sociali e culturali, il significato di riportare in primo

piano i valori dello sport nella formazione dell'uomo e del cittadino. Molteplici infatti sono le possibilità di coniugare l'attività sportiva con le tematiche di interesse sociale, per la costruzione del difficile processo della "cittadinanza europea", per favorire le relazioni tra persone di culture ed etnie diverse e l'inclusione sociale ed il dialogo tra tutte le diversità. Democrazia, uguaglianza e solidarietà sono i valori basilari del "modello europeo di sport". Delle cinque funzioni specifiche che la Commissione europea riconosce alle attività sportive: quella educativa, di sanità pubblica, sociale, culturale e ludica, l'ambito sociale sembra essere il più importante (Federici, 2012).

Ma affinché lo sport diventi uno strumento idoneo per promuovere una società più giusta e armoniosa, per combattere il razzismo, l'intolleranza, favorire l'inclusione ed il dialogo tra tutte le diversità, occorre che la funzione sociale dello sport sia universalmente riconosciuta e le varie istituzioni europee siano più vicine ai cittadini. Occorre promuovere politiche volte all'educazione formale e informale dei giovani e incoraggiare attività sportive, ludiche e del tempo libero che quotidianamente favoriscano sane e permanenti abitudini di vita e la comprensione di valori etici di comportamento (Federici, 2012).

Per Cereda, (2017), l'idea che l'educazione fisica e lo sport influenzino positivamente lo sviluppo sociale e pro-sociale dei giovani riporta indietro di parecchi anni ma la letteratura, a proposito della relazione tra sport e sviluppo sociale, è ambigua. Le attività motorie appropriatamente strutturate e presentate possono contribuire allo sviluppo di un comportamento pro-sociale e possono addirittura combattere comportamenti antisociali e criminali nei giovani.

In particolare, i programmi scolastici hanno il vantaggio di aprire a tutti i bambini, generando risultati positivi quali miglioramento nel ragionamento morale, nel fair play, nella sportività e responsabilità personale (Cereda, 2017).

Giulianotti (2005) vede lo sport come uno strumento per promuovere maggiori diritti umani, sostenendo che questo promuove un ideale intrinsecamente liberaldemocratico con il suo focus su temi come "fair play" e "sportività", infatti, sebbene lo sport non rappresenti una panacea per i problemi del mondo, incoraggia l'umanitarismo e pone le basi per essere promosso su una scala più ampia.

Inoltre, partendo dal successo delle prime campagne sportive per la pace per affrontare una vasta gamma di questioni sociali a livello locale e nazionale, sono state successivamente lanciate, a livello internazionale, diverse iniziative per promuovere lo sport come mezzo per il cambiamento, gettando le basi per una strategia di intervento e movimento sociale oggi noto come Sport for Development e Peace (SDP) (Càrdenas, 2013, p. 25). Questa strategia, propone l'uso di giochi, attività fisica e sport per raggiungere precisi obiettivi di pace e sviluppo. Questo approccio mira a realizzare il diritto di tutti i membri della società di prendere parte alle attività sportive e del tempo libero (Sport for Development e Peace International Working Group, 2008) ma ha anche un'importante componente non basata su attività sportive: va ad affrontare una vasta gamma di questioni sociali come l'uguaglianza tra i generi, la costruzione della pace e risoluzione dei conflitti, l'integrazione sociale, crimine e violenza, il razzismo, la disuguaglianza sociale e l'educazione alla salute.

3. L'insegnamento delle Scuole

L'ambiente educativo scolastico è diventato molto complesso. Le funzioni educative non sono più definite come all'origine della scuola pubblica. Ad esempio, gli adulti hanno ridotto la loro capacità di presidio delle regole e del senso del limite,

fatto che rende più difficoltosi i processi di identificazione e differenziazione di chi cresce.

Sono anche cambiate le forme della socialità spontanea, dello stare insieme e crescere tra i bambini e i ragazzi. Si richiede alla scuola di soddisfare l'esigenza di "apprendimento" e di formare "a saper stare al mondo".

È risaputo che la World Health Organization (WHO, 2010) raccomanda la pratica di almeno un'ora di attività fisica giornaliera per ottenere benefici per la salute e l'educazione dei bambini attraverso diverse esperienze motorie ma, purtroppo, i bambini, come anche i ragazzi e gli adulti, si muovono troppo poco.

Nel mondo di oggi l'educazione fisica è essenziale: Emergono numerose nuove malattie che, causate soprattutto da sedentarietà e postura errata, stanno gravemente danneggiando il corpo dell'uomo; le persone diventano sempre più sedentarie mentre, attraverso l'educazione fisica, si può riuscire a vivere in modo sano la vita quotidiana. L'educazione fisica svolge un ruolo importantissimo nello sviluppo dell'uomo e del bambino, rivelandosi utile per migliorare la propria vita dal punto di vista fisico, mentale, sociale, emotivo e spirituale (L'importanza dell'Educazione Fisica per la vita di tutti - Scienze Motorie, 2018).

La conoscenza del corpo da parte dei bambini e dei ragazzi è un obiettivo centrale per l'insegnamento dell'educazione fisica scolastica e per la loro crescita personale. Per loro è fondamentale comprendere appieno la conoscenza di sé e la padronanza del proprio corpo, non solo a livello anatomico e di conoscenza dei segmenti, ma come presa di coscienza di sé come persona, possesso di un equilibrio posturale economico, della capacità di controllo delle emozioni, della capacità del superamento di stati d'ansia e di tensione, e soprattutto di conoscenza delle potenzialità del proprio corpo (Calvesi & Tonetti, 1992).

Per quasi tutti i paesi europei, l'educazione fisica è "obbligatoria in tutti i curricula nazionali sia primario che secondario inferiore" con l'obiettivo principale di favorire lo sviluppo fisico, personale e sociale dei ragazzi, promuovendo uno stile di vita sano (European Commission/EACEA/Eurydice, 2013): essa sviluppa il fisico dei bambini, li rende disciplinati e attivi, li aiuta ad imparare il lavoro di squadra ed a testare anche le loro capacità decisionali.

Così, per gli studenti, si andranno a formare buone abitudini fin dalla tenera età: correre, fare jogging, allenamento con i pesi, mangiare e dormire bene. Nel tempo, si svilupperanno poche e piccole consuetudini che li aiuteranno tanto in futuro (L'importanza dell'Educazione Fisica per la vita di tutti - Scienze Motorie, 2018).

Secondo Cereda (2017), c'è da tener conto anche della funzione ludica dell'Educazione Fisica, in particolare del gioco educativo, considerato uno dei più validi mezzi formativi che contribuisce considerevolmente alla formazione della personalità. Il bambino trova nel gioco un'alta motivazione e, spinto dall'interesse, non risparmia energie nel tentativo di realizzarsi nel miglior modo possibile e questo influisce sia sullo sviluppo psichico che fisiologico dell'individuo e sulla sua socializzazione. Di conseguenza è doveroso, per coloro che insegnano, riconoscere il valore dell'educazione fisica scolastica come una componente necessaria dell'educazione generale per tutti i bambini, condividendo le informazioni sui benefici di questa materia tra i responsabili, i genitori e tutti coloro che stabiliscono le politiche scolastiche.

Per Pedro Morouço (2008), infatti, il tema dei valori è attuale e pertinente con l'educazione motoria scolastica. In un suo studio cerca di comprendere i valori della gioventù di oggi e l'influenza dell'educazione fisica, in quanto attraverso la partecipazione allo sport, vengono sviluppati valori sociali di lealtà, cooperazione, forza di volontà, resistenza psicologica, dignità, onestà, solidarietà, disciplina e rispetto reciproco (González, 2001).

4. Percorsi di Educazione Valoriale

Oltre a quello del benessere fisico, gli effetti dell'educazione fisica sugli studenti sono molteplici. Proprio per questa pluralità di conseguenze esistono diversi programmi a livello europeo per promuovere l'attività fisica scolastica ed i suoi effetti formativi come, in Italia, il progetto "Sport di Classe", nato dall'impegno del MIUR e del CONI, oppure in Spagna con il programma "Delfos", sviluppato a partire dall'associazione degli "Amigos del Deporte", che si occupa dal 1991 della promozione e diffusione dei valori e dei comportamenti etico-sportivi.

Il progetto "Sport di Classe" è un progetto nato per promuovere l'educazione fisica fin dalla scuola primaria e favorire i processi educativi e formativi delle giovani generazioni.

L'obiettivo del progetto è quello di valorizzare l'educazione fisica e sportiva nella scuola primaria per le sue valenze trasversali e per la promozione di stili di vita corretti e salutari, al fine di favorire lo star bene con sé stessi e con gli altri nell'ottica dell'inclusione sociale, in armonia con quanto previsto dalle Indicazioni nazionali. In questi documenti, però, si ravvisa ancora una visione prevalentemente tradizionale dell'educazione fisica, finalizzata principalmente alla prevenzione (per es. dell'obesità, del sovrappeso e di malattie causate da uno scarso movimento fisico, e di altri disagi di varia natura) alla salute fisica, e allo sport, a discapito di un approccio improntato all'educazione integrale della persona. Considerando che i docenti della scuola primaria non hanno una formazione adeguata per gestire l'educazione fisica e per intervenire in una maniera più decisa sugli effetti preoccupanti dati dalla mancanza di movimento, il progetto ha previsto l'inserimento di un consulente a sostegno dei docenti della primaria. Apparentemente così facendo, si è trascurato l'approccio "integrale" per cui l'educazione fisica non significa solo sport, sviluppo degli schemi motori di base e delle capacità motorie (Cereda, 2017).

In realtà il progetto è stato definito come un Percorso Valoriale che rappresenta un'occasione per stimolare la riflessione dei ragazzi e veicolare i valori educativi dello sport.

Cecchini et al. (2008) nel loro studio riportano una attenta analisi del Programma "Delfos". Quest'idea nasce con lo scopo di progettare e convalidare un programma di intervento per sradicare comportamenti violenti dei giovani appartenenti ai cosiddetti gruppi ultras sui campi di calcio.

L'associazione "Amigos del Deporte", promotrice dei Premi Delphi e impegnata dal 1991 nella promozione e diffusione di valori, atteggiamenti e comportamenti etico-sportivi, sviluppa il programma Delfos sovvenzionando, per questo, studi e ricerche e coinvolgendo nel processo insegnanti a diversi livelli del sistema educativo.

Questo programma includeva principi pedagogici, strategie di insegnamento, organizzazione e progettazione di sessioni al fine di migliorare il fair play, aumentare i livelli di autocontrollo e, in ultima analisi, alleviare il comportamento violento di questi giovani.

Il programma Delfos si basa sui seguenti principi educativi (Cecchini et al., 2008):

- *Impegno personale dell'insegnante nello sviluppo dei valori.* Se l'insegnante o l'allenatore non si impegna espressamente allo sviluppo di valori, è molto difficile che il programma abbia successo. Diversi studi dimostrano che gli educatori possono essere leader più efficaci quando sono essi stessi l'esempio.

- *Stabilire gli obiettivi.* Affinché il progetto abbia successo, devono essere stabiliti in modo chiaro e preciso gli obiettivi educativi parziali e finali del programma e l'insieme delle attività soggette al suo conseguimento.
- *Assumersi Impegni.* L'insegnante ricopre il ruolo di mediatore nell'apprendimento dello studente che è un soggetto "attivo" e non meramente ricettivo, e che prende in carico il proprio apprendimento assumendosi degli impegni come propria responsabilità personale.
- *Qualità delle relazioni personali.* L'educazione implica un'influenza o un contatto umano perché è un fenomeno sociale e la qualità dell'istruzione dipende, in larga misura, dalla qualità delle relazioni personali, soprattutto quando l'obiettivo dell'educazione è il miglioramento dei valori. Per insegnare, ad esempio, solidarietà e tolleranza, è necessario raggiungere questo insegnamento tramite relazioni personali che siano di esempio e tolleranti.
- *Sviluppare piani e strategie.* Quando i valori e il comportamento morale vengono costruiti dall'interazione stabilita con adulti e colleghi, in un contesto sportivo è necessario progettare strategie di intervento per affrontare e superare le difficoltà del programma.
- *Apprendere attraverso la pratica.* Di fronte ad altre situazioni o contesti educativi, lo sport guida i partecipanti ad apprendere, in circostanze di gioco naturali, attraverso la sperimentazione. Le interazioni sociali che si instaurano nello sport consentono di informarsi in un modo auto-riflessivo al fine di migliorare la razionalità e la giustizia delle proprie azioni.
- *Riflessione e condivisione.* Il ragionamento è alla base del giudizio su quale comportamento sia corretto e quale no. I partecipanti devono giungere, per il loro sviluppo morale, a trarre insegnamenti utili dalle situazioni personali vissute.
- *Trasferimento in altre situazioni.* Questo programma si basa anche sul principio che i valori appresi sul campo possono essere trasferiti in altri settori, ma solo se le esperienze sono specificamente progettate e realizzate a questo scopo. Il trasferimento è un processo complesso che richiede che il soggetto, da una consapevolezza personale, si assuma la responsabilità di trasferire questo tipo di comportamento in altri contesti dell'attività umana.

Questi principi generali hanno lasciato il posto a strategie e tecniche di insegnamento e ad un processo di intervento divenuto sistematico.

Cecchini (2008) in un suo studio ha valutato la validità di questo programma nei bambini in età scolare. Egli formulò l'ipotesi che, anche in un tempo relativamente breve, l'implementazione del programma potesse portare cambiamenti positivi nel comportamento, in particolar modo nell'idea di fair play nello sport, così come sull'autocontrollo personale in ambiti non sportivi.

5. Il Ruolo dell'educatore sportivo

Secondo la saggezza popolare si usa dire, in parole semplici, che "Lo sport è palestra di vita". Tutti quelli che praticano o hanno praticato in passato, con passione, una disciplina sportiva, avranno innumerevoli ricordi ed esperienze che confermano la verità di questa affermazione.

Lo sport è, a tutti gli effetti, una palestra di vita sia nel bene che nel male: a volte si vince, altre si perde, ogni tanto capita un infortunio, talvolta si è vittime di un'ingiustizia, è necessario impegno, sacrificio, sudore: spesso lo sport dà gioia, spesso dolori. Tutto questo, unitamente a quanto l'allenatore insegna ai propri

atleti, soprattutto quando questi sono bambini, ragazzi e adolescenti, raggiunge la loro anima e il loro cuore attraverso la via privilegiata per eccellenza: il corpo. Allenando il corpo si allena l'anima e il cuore di un atleta. Partendo da questa premessa, è necessario chiedersi quali siano i principi di un allenatore e quali siano le modalità per trasmetterli agli atleti (Latorre, 2008).

Di particolare rilievo è dunque l'insieme dei valori dell'allenatore a contatto con i giovani, dal momento che, a questi ultimi, egli apparirà nella duplice e indiscindibile veste di allenatore ed educatore, ruolo per il quale il termine "Alleducatore" apparirebbe il più appropriato. Di conseguenza, in ambito pedagogico, è fondamentale definire i punti di riferimento a cui l'allenatore si appella e le modalità che utilizza per l'approccio con i giovani, perché passando per gli insegnamenti e i comportamenti che egli mostrerà, giungerà, attraverso il corpo, al cuore e all'anima del ragazzo (Latorre, 2008).

Le motivazioni che spingono un giovane a praticare un'attività sportiva e un adulto ad allenare sono fondamentali per incentivare alla pratica sportiva: quali sono i bisogni che i due cercano di soddisfare, l'uno tramite la pratica e l'altro attraverso l'allenare?

La risposta si può trovare partendo dal sistema di valori che muove le rispettive scelte.

Latorre (2008) considera il processo educativo "Diadico", ossia costruito dalla relazione tra i due interlocutori (educatore ed educando), e che rimane fondamentale la capacità di instaurare una relazione autorevole da parte dell'educatore. Ma le modalità comunicative e relazionali con cui un allenatore si rapporterà al giovane atleta saranno, anche in questo caso, diretta conseguenza del suo tessuto valoriale, molto più che della sua preparazione, competenza e professionalità sportiva.

Per Weiss (2000), infatti, gli allenatori influenzano le credenze, le risposte affettive e i comportamenti dei bambini modellando l'ambiente di apprendimento o il clima motivazionale in cui si svolgono le attività.

Un clima motivazionale corretto è quello in cui si promuove l'apprendimento, lo sforzo e l'auto-miglioramento, e gli errori sono visti come parte del processo di apprendimento. Il successo è auto-referenziato e i miglioramenti personali sono riconosciuti, elogiati ed enfatizzati. Al contrario, un clima basato sulla performance va ad enfatizzare il successo, il risultato ed il confronto con i compagni. Il clima motivazionale che i giovani riescono a percepire, influisce sulla loro percezione delle abilità, sull'interesse per l'attività fisica e la motivazione che hanno nello svolgerla (Weiss, 2000, pp. 1-8).

Tralasciando che la pratica sportiva contribuisce al benessere ed allo sviluppo fisico del giovane, lo sport, con le sue caratteristiche di impegno e di sacrificio, con l'interazione profonda con le regole, con sé stessi e con gli avversari, concorre in maniera smisurata al processo educativo e di socializzazione.

Lo sport è quindi inteso come una scuola naturale di fair play (Cecchini, 2015): un ideale di comportamento etico che viene acquisito attraverso il confronto sportivo e trasferito ad altri ambiti della vita. Questa idea implica una doppia affermazione:

- 1) che la pratica dello sport, senza ulteriori indugi, sviluppa sportività;
- 2) che la sportività acquisita in detta pratica viene trasferita automaticamente ad altri contesti.

6. Come educare all'etica

Parlare di educazione sportiva significa definire i metodi e le tecniche più idonei a fare dello sport, in generale e nei vari ambiti, un dispositivo pedagogico che favorisca il pieno dispiegarsi delle potenzialità formative nei soggetti più giovani che iniziano a praticarlo (Farne, 2008, p. 21).

Fare sport influisce profondamente nella vita di chi lo pratica, dal punto di vista delle abilità tecniche ma soprattutto per i fattori che caratterizzano lo sport come formativo-educativo. Infatti, lo sport educativo sprona al rispetto verso se stessi e gli altri, qualunque sia il risultato, fa crescere partendo dagli insuccessi e dalle sconfitte, insegna a rispettare le regole, consente di socializzare ad ogni età, aiuta a migliorarsi fisicamente e moralmente, conferma il fatto che le sole abilità fisiche o tecniche non bastano (Coco, 2014).

In un contesto di crisi dei valori, quale la nostra società si trova a vivere, la scuola più che mai si trova di fronte ad una esigenza educativa. Fare una buona educazione e pratica difficile, ma necessaria. Si tratta di un richiamo continuo contro la rassegnazione, l'inerzia e la debolezza degli educatori, per proteggere i giovani da molti danni. Non si rivolge solo a genitori ed educatori professionisti, ma a tutti gli adulti. In sostanza, si tratta di formare sé stessi ed il proprio ambiente, affinché i bambini ne siano influenzati positivamente (Brezinka, 2011, p. 55).

È utile richiamare alcuni elementi fondamentali che possano aiutare l'educatore a comprendere gli sviluppi di interessi nelle varie fasce di età.

L'età evolutiva dell'uomo viene suddivisa in "fasi o periodi che corrispondono ai bisogni o a interessi predominanti" (Valentini, Dardanello, Federici, 2003, p. 42):

- 0-2 anni, interessi percettivi;
- 2-3 anni, interessi glossici, cioè la maturazione e l'apprendimento del linguaggio;
- 3-7 anni, interessi generali, risveglio intellettuale, età delle domande;
- 7-12 anni, interessi speciali e oggettivi;
- 12-18 anni, stadio di organizzazione e di valutazione, in cui emergono interessi etici;
- età adulta, stadio della produzione e del lavoro.

Questi ultimi riferimenti hanno un duplice ruolo nella formazione: da una parte sono una guida che accompagna il bambino verso i propri limiti di crescita e che, per questo, lo incoraggia a superarli maturando il proprio io; dall'altra incoraggiano il bambino verso una nuova dimensione di integrità, affettività sociale e personale.

L'allenatore e il punto di riferimento costante per lo sportivo di ogni livello: trasmette conoscenze e capacità tecniche, ma insieme possiede un oneroso compito pedagogico, perché incoraggia la formazione di comportamenti ed atteggiamenti utili all'acquisizione dei valori educativi. Inoltre, deve possedere qualità morali, che lo rendano capace di muoversi controcorrente in una cultura che spinge ad ottenere i risultati senza fatica e senza vigilare su come tali siano conseguiti, con pericolose conseguenze soprattutto per gli atleti (Coco, 2014).

Per l'atleta che deve eseguire una determinata attività sportiva di alto livello, però, è importante che abbia prima giocato: il gioco e la prima forma di approccio a quella che poi, col tempo, muterà in attività sportiva. Infatti, prima di tutto, le attività ludiche devono essere in grado di creare un ambiente che stimoli comportamenti e curiosità e far provare soddisfazione e piacere a chi pratica tali attività (Coco, 2014).

Occorre creare un'atmosfera socievole nella presentazione; bisogna favorire il divertimento inteso, già dalla spiegazione, come momento piacevole e non di tensione e bisogna tener conto che il gioco possiede delle "caratteristiche importanti per la sua riuscita che sono condizionate da diversi fattori" (Valentini, Dardanello, Federici, 2003, pp. 91-94):

- il numero dei giocatori;
- l'età dei giocatori e il loro sesso;
- il tempo a disposizione per lo svolgimento del gioco;
- il luogo e le dimensioni del campo di gioco;
- il materiale che si ha a disposizione;
- le regole da far rispettare;
- la capacità intuitiva dei giocatori nel capire le regole;
- gli incidenti che il gioco potrebbe causare.

Per Coco (2014), l'educatore come formatore e colui che conosce bene tutte le regole, che orienta il gioco e che riconosce i momenti in cui i bambini possono anche sbagliare e quindi li lascia fare senza che i bambini abbiano il terrore delle conseguenze che devono essere ben ponderate.

Anche l'educatore però ha delle regole fondamentali da seguire.

Ad esempio:

- Lasciar giocare i giocatori dando spazio alla loro spontaneità e alla loro intuizione.
- Sviluppare il gioco nel gioco: ogni giocatore deve fare e creare la propria esperienza, procurandosi gioia nel giocare.
- Guidare il gioco: il gioco non deve essere imposto ed eccessivamente "costruito" dall'educatore.
- Coinvolgere tutti nel gioco: è importante non escludere nessuno.
- Mantenere l'ordine e la disciplina, per un gioco corretto e fluido.

Insomma, deve condurre l'attività, intervenendo, se necessario, ma senza essere troppo invasivo nel controllare che l'attività si svolga al meglio.

L'educatore deve rendersi conto che anche il suo atteggiamento emotivo può causare risentimenti: autoritario, se dimostra di essere troppo pesante o lascia poco spazio all'autodeterminazione; senza impegno e passione, se la sua guida è troppo blanda o pigra; superficiale, se il gioco è considerato solo un'attività per passare il tempo; noioso, se il gioco si dimostra ripetitivo, con nessuna variazione; negativo, se l'educatore vede solo errori, provocando esasperazioni e tensioni inutili in campo.

Se il gioco e lo sport sono tutto questo, la vera leva risiede nel modo appassionato con cui molte persone, che credono nella forte valenza educativa dello sport, conducono questo affascinante lavoro educativo (Coco, 2014).

Conclusioni

In questo articolo abbiamo valutato gli effetti di una valida educazione morale nei giovani di oggi, partendo dalla scuola fino alle società sportive dove i bambini passano gran parte del tempo, enfatizzando quali sono gli apprendimenti che essi si porteranno dietro in età adulta.

Inoltre, abbiamo analizzato come questa educazione, impartita da giovani,

possa influenzare lo sport di alto livello negli adulti portando, come conseguenza, la capacità di eseguire una competizione leale e, soprattutto, a prevenire l'uso di doping, che, oltre a costituire un comportamento anti-etico, implica numerosi rischi per la salute dello sportivo.

Il cammino della formazione fisico-sportiva deve cominciare fin dalle primissime fasi della vita per non disperdere quel potenziale di sviluppo delle capacità e di acquisizione delle abilità psicomotorie che non potranno più essere adeguatamente stimolate da interventi tardivi, per poi proseguire per tutto l'arco della vita adattando la formazione al ritmo di modificazione del nostro organismo (Valentini, Di Massa, Troiano & Federici, 2013).

Da un punto di vista pedagogico, Cereda (2017) nota che, la necessità di educare le nuove generazioni ad uno stile di vita sano e attivo, sembra far prevalere una visione tradizionale e riduttiva dell'educazione fisica, finalizzata prevalentemente alla prevenzione, alla salute fisica e allo sport. L'insegnamento dell'educazione fisica, però, ha nel suo intimo un importante valore educativo come lo sviluppo delle competenze sociali e relazionali che consentono ai ragazzi di affrontare in modo efficace i problemi emergenti nella vita quotidiana, avere fiducia in sé stessi, gestire l'insuccesso a scuola e nella vita.

Inoltre, è piuttosto ovvio che praticare sport incrementa il grado di soddisfazione nei confronti di sé stessi e alimenta il senso di fiducia in se e la capacità di rapportarsi agli altri; non è un caso, del resto, che i praticanti tendano, seppur lievemente, ad essere più universalisti dei non praticanti, e, dunque, a dimostrarsi più attenti alle esigenze degli altri e maggiormente pervasi da uno spirito di solidarietà (Barbieri, 2003).

Nel documento "Sport di Classe", come anche nel "Programma Delfos", si esprime l'importanza di programmare una maggiore quantità di esercizio fisico e attività sportiva per realizzare gli obiettivi legati alla salute e alla prevenzione delle malattie da ipocinesi, seppur con forme diverse. Lo sport, sotto forma di gioco, non deve essere inteso come un avviamento precoce allo sport, ma deve essere per i bambini un percorso formativo, uno strumento di crescita e d'integrazione individuale (Cereda, 2017).

Attraverso lo sport si contribuisce al miglioramento dell'equilibrio fra corpo e psiche puntando a doti quali la perseveranza e la determinazione. Lo sport è un elemento fondamentale per il sano sviluppo dei bambini, tanto da esser stato riconosciuto dalle Nazioni Unite come un diritto fondamentale. Attraverso lo sport, il divertimento e il gioco i bambini e gli adolescenti imparano alcuni dei valori più importanti della vita. L'attività fisica promuove non violenza, tolleranza e pace; lo sport insegna importanti valori quali amicizia, solidarietà, lealtà, lavoro di squadra, autodisciplina, autostima, fiducia in se e negli altri, rispetto degli altri, modestia, comunicazione, leadership, capacità di affrontare i problemi, ma anche interdipendenza. Tutti principi, questi, alla base dello sviluppo. Oltre ad avere un ruolo fondamentale nel trasformare i bambini in adulti responsabili e premurosi, lo sport riunisce i giovani, li aiuta ad affrontare le sfide quotidiane e a superare le differenze culturali, linguistiche, religiose, sociali, ideologiche (Federici, Troiano & Valentini, 2015).

Sempre Cereda (2017) ci spiega che la formazione universitaria dei docenti di scuola primaria può essere migliorata con l'inserimento di percorsi diversificati di educazione motoria. Il ruolo dell'insegnante di educazione fisica, stando alle Indicazioni Nazionali in essere, deve andare oltre il potenziamento della salute fisica, che rimane comunque una necessità e, stando agli scenari internazionali, una priorità educativa. I percorsi didattici delle scienze motore e sportive, oltre a tendere al raggiungimento di obiettivi specifici propri della disciplina, non pos-

sono esimersi dal costituire valido supporto all'apprendimento di abilità e all'interiorizzazione di conoscenze che appartengono ad altri ambiti disciplinari. Mentre devono sollecitare lo sviluppo dell'area motorio-corporea non possono evitare di proporsi come apporto concreto per lo sviluppo di tutte le aree psico-pedagogiche e sociali della personalità.

Sulla base dei risultati delle ricerche svolte da Cecchini (2008), il programma Delfos può essere considerato uno strumento adeguato a sviluppare i valori attraverso la pratica dello sport. In un tempo relativamente breve, l'implementazione di questo programma ha generato cambiamenti positivi nelle opinioni e nei comportamenti relativi al fair play nello sport. Le opinioni sul gioco duro, comportamento violento, proteste o violazioni delle regole di gioco hanno subito una battuta d'arresto significativa, così come le opinioni che ritengono che il primo obiettivo sia la ricerca della vittoria ad ogni costo. Al contrario, le opinioni relative al divertimento e all'intrattenimento sono aumentate in modo significativo, e queste conquiste, ottenute nel campo del gioco, sono state trasferite anche in altri campi al di fuori dello sport.

Allo stesso modo, per i giovani, una figura come quella descritta da Latorre (2008), che è quella dell'“Alleducatore”, aiuta a motivare i giovani nella pratica sportiva partendo da un'educazione valoriale forte che verrà mantenuta anche al di fuori dello sport ed in età adulta. Ad esempio, il percorso formativo “io gioco per sport” è stato progettato e proposto a partire da questi presupposti metodologici e teorici, quale tentativo di sollevare negli allenatori una serie di interrogativi e di individuare insieme a loro le possibili risposte: Quali sono i valori che propone lo sport alle giovani generazioni? Quali le loro motivazioni nel praticare sport? Queste motivazioni saranno sufficienti a far praticare attività fisica anche in età avanzata? Oppure la delusione suscitata da obiettivi troppo ambiziosi, per esempio, farà nascere disaffezione verso l'attività motoria?

In questa epoca di forti tensioni sociali, dove si scontrano processi di globalizzazione e di integrazione multietnica, lo sport può limitare il suo impatto sociale al business ed al prevalere sull'avversario? oppure c'è spazio di manovra sufficiente per farlo essere veicolo di educazione, di socializzazione e strumento di rispetto e pace (Latorre, 2008)?

Infine, Santos (2009) richiama il Fair Play come il codice etico dello sport. Senza azioni basate sull'etica, sullo spirito morale e sportivo, è seriamente minacciata la sopravvivenza dello sport come attività umana e, fenomeni come la violenza, il doping, il marketing, la mancanza di rispetto per la persona umana, la vittoria ad ogni costo prenderanno il controllo dello sport con grande facilità.

Il Fair play deve divenire quindi una categoria centrale della morale sportiva. Lo sport come forma di cultura è innanzitutto il valore spirituale e le regole che lo costituiscono. Ove queste non vengono rispettate lo sport rischia di perdere la propria base esistenziale, il senso del principio di correttezza risiede pertanto non solo nel rispetto dell'avversario come persona, ma nella responsabilità individuale nei confronti dello sport come realtà “culturale” (Federici, 2012).

Visti i miglioramenti che si possono ottenere nella crescita dei giovani sia a livello di salute che a livello valoriale ed umano, sarebbe opportuno supportare e finanziare progetti come quelli citati in precedenza per educare ai valori sin da piccoli, sia a livello scolastico che nella società.

Questo avrà un duplice effetto, andando a migliorare il loro benessere futuro e anche a promuovere un gioco pulito e lontano da circostanze di violenza e antisportività, che ad oggi ritroviamo sempre più spesso nello sport di alto livello.

La conservazione di valori etici e morali nello sport è un compito che coinvolge tutta la comunità: giovani, adolescenti, adulti, anziani, atleti, spettatori, dirigenti, tec-

nicì, autorità, sponsor, insegnanti, ecc. C'è bisogno del supporto di tutti coloro che credono nello sport come un'attività che genera gioia, piacere e promuove la socializzazione. Perché, senza spirito sportivo, lo sport non è reale (Santos, 2009).

Riferimenti bibliografici

- Barbieri, G. (2003). *I giovani e lo sport*. Perugia: Regione dell'Umbria.
- Brezinka W., (2011). *Educazione e pedagogia in tempi di cambiamento culturale*. Milano: Vita e pensiero.
- Calvesi, A., & Tonetti, A. (1992). *L'Attività motoria e l'educazione – proposte per la scuola primaria*. Milano: Principato Editore.
- Cardenas, Alexander (2013). Peace Building Through Sport? An Introduction to Sport for Development and Peace [online article]. *Journal of Conflictology*. Vol. 4, Iss. 1, pp. 24-33. Campus for Peace, UOC
- Cecchini, J. A., Losa, J. F., González, C., & Arruza, J. A. (2008). Repercusiones del Programa Delfos de educación en valores a través del deporte en jóvenes escolares Alter Effects of the Delfos Program of Education in Values Through Sport in Young Students. *Revista de educación*, 346, 167-186.
- Cecchini, J. (2015). *El deporte y la educación en valores*. Lección inaugural curso 2015-16. Universidad de Oviedo.
- Cereda, F. (2017). Attività Fisica e Sportiva: tra l'educazione della persona e le necessità per la salute. *Formazione & Insegnamento. Rivista internazionale di Scienze dell'educazione e della formazione*, 14(3), 25-32.
- Coco, D. (2014). L'esigenza di formazione nello sport e nelle attività motorie: tra economia e pedagogia. *Formazione & Insegnamento. Rivista internazionale di Scienze dell'educazione e della formazione*, 12(4), 239-254.
- European Commission/EACEA/Eurydice (2013). *Physical Education and Sport at School in Europe Eurydice Report*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.
- Farne R., (2008). *Sport e formazione*. Milano: Guerini.
- Federici, A. (2012). Etica Sport e Inclusione. *Teacher Education and Special Education Needs*. <http://www.traiettorienonlineari.com/ocs/index.php?conference=sportability&sched-Conf=SAD&page=paper&op=view&path%5B%5D=45>.
- Federici, A., Troiano, G., & Valentini, M. (2015). Lo sport come progetto di vita. *Formazione & Insegnamento. Rivista internazionale di Scienze dell'educazione e della formazione*, 12(4), 255-272.
- Giulianotti, R. (2005). *Sport: A critical sociology*. Cambridge, UK: Polity Press.
- González, M. R. (2001) La labor educativa del profesor y los valores: una problemática actual. *Revista Digital Lecturas: Educación Física y Deportes*, 7 (34).
- Latorre A., (2008). Verso una nuova figura di allenatore ed educatore: l'alleducatore. *Giornale italiano di psicologia dell'educazione e di pedagogia sperimentale*, 139, 38-45.
- L'importanza dell'Educazione Fisica per la vita di tutti - Scienze Motorie. (2018) Consultato il 22/09/2018, da <http://www.scienzemotorie.com/limportanza-delleducazione-fisica/>
- Morouço, P., Marques, S., & Carvalho, M. (2008). A influência da Educação Física na edificação dos valores nos jovens atuais. *Revista Digital*, 118.
- Pigozzi, F. (2014). Etica, sport e doping oggi. *Revista Urbe et Ius*, 1(13), 83-84.
- Santos, A. R. R. (2009). Espírito esportivo–fair play e a prática de esportes. *Revista Mackenzie de Educação Física e Esporte*, 4(4).
- Sport for development and peace international working group (SDP IWG) (2008). *Harnessing the power of sport for development and peace*. Toronto: Right to Play.
- Valenti, F. (2014). Lealtà sportiva. Etica e diritto. *European Journal of sport studies*, 2.
- Valentini, M., Di Massa, E., Troiano, G., & Federici, A. (2013). The role of motor activity in the self-esteem of primary school pupils. *American Journal of educational Research*, 1 (2), 37- 40.
- Valentini M., Dardanello R., Federici A., (2003). *L'arte del gioco e dell'animazione*, Urbino: Editore Montefeltro.
- Weiss, M. R. (2000). Motivating kids in physical activity. *President's Council on Physical Fitness and Sports Research Digest*, 1-8.
- WHO (2010). *Global Recommendations on Physical Activity on Health*. WHO: Ginevra.